

## Un esperimento di governance urbana per territorializzare le politiche climatiche. Il ruolo delle Case di Quartiere a Bologna

Cassandra Fontana, Maddalena Rossi, Andrea Testi

### Abstract

Sebbene le città concentrino molti dei processi che contribuiscono ad aggravare il cambiamento climatico, esse possiedono, allo stesso tempo, anche il capitale socioculturale necessario ad ottenere configurazioni socio-ecologiche nuove e alternative a quelle attuali. Partendo da questo presupposto, l'articolo indaga il potenziale ruolo giocato dagli spazi intermedi, intesi come luoghi di sperimentazione e apprendimento collettivo in cui cittadini ed istituzioni pubbliche possano interagire e costruire coalizioni oltre la dinamica binaria di consenso-conflitto. L'analisi verte sul contesto della città di Bologna approfondendo, in particolare, la rete di spazi pubblici noti come Case di Quartiere (CdQ) e la loro relazione con la governance partecipativa locale e delle numerose iniziative incentrate su tematiche ambientali e climatiche. I risultati, ottenuti nel corso di una collaborazione ancora in essere tra Comune di Bologna, Fondazione Innovazione Urbana, e Università degli Studi di Firenze, evidenziano la necessità di superare la presunta natura post-politica delle questioni ambientali e di calare nello spazio, quindi territorializzare, la risposta a queste urgenti sfide. In tal senso, un ruolo di primo piano può essere ricoperto dalle CdQ, laddove queste riescano a diventare arene in cui attori istituzionali e non possano convergere e, soprattutto, divergere.

Although cities condense many processes that contribute to climate change, they also possess the sociocultural capital needed to achieve new and alternative socio-ecological configurations to those currently existing. Based on this premise, this article investigates the potential role played by intermediary spaces, understood as places of experimentation and collective learning where citizens and public institutions can interact and build coalitions beyond the binary dynamic of consensus-conflict. The analysis focuses on the city of Bologna, particularly examining the network of public spaces known as Case di Quartiere (CdQ) and their relationship with local participatory governance and the numerous initiatives dealing with environmental and climate issues. The results, obtained during an ongoing collaboration between the Municipality of Bologna, the Fondazione Innovazione Urbana, and the University of Florence, highlight the need to overcome the alleged post-political nature of environmental issues and to embed, hence territorialise, the response to these urgent challenges. In this sense, CdQs can play a leading role, insofar as they become arenas where institutional and non-institutional actors can converge and, above all, diverge.

**Parole chiave:** partecipazione; cambiamento climatico; governance.

**Keywords:** participation; climate change; governance.

## Introduzione

La ridefinizione di un nuovo rapporto uomo-natura, come preconditione di sopravvivenza dalle minacce e dai disastrosi effetti dall'attuale 'regime climatico' (Latour, 2015), è da tempo al centro di numerose riflessioni scientifiche provenienti da una pluralità di campi disciplinari (Barad, 2003; 2007; Bennett, 2010; Bookching, 1982; Braun, 2015; Coole e Frost, 2010; Esposito, 2020, 2023; Gorz, 1977; Haraway, 2016; Latour 2015; Lowy, 2021; Papadopoulos, 2018; Pellizzoni, 2015; 2023a; 2023b; Stengers, 2017; Tsing, 2015). Pur a partire da prospettive teoretiche diverse, questi contributi sottolineano l'esigenza di un superamento della dicotomia tra il regno della cultura e quello della natura per affrontare le sfide della 'terra che si ribella', orientandosi così verso una loro ricomposizione in termini di mondi multiculturali e multinaturali interconnessi (Ghelfi, 2023). Questa prospettiva ha molte implicazioni nel pensiero e nelle modalità di azione della pianificazione urbana e territoriale, sollecitata a ridefinire il proprio campo di interesse, ovvero il territorio, che muta da spazio coevolutivo prodotto dal sedimentarsi storico delle relazioni uomo-natura (Magnaghi, 2010) ad una forma di biocenesi ecologica complessa, costruito processuale di convivenza tra alterità ed esseri viventi differenti (Cevasco *et al.*, 2022). Questo slittamento dal 'territorio' al 'territorio del vivente', tra le molte implicazioni, invita a reimmaginare ruoli, forme e modi in cui diversi attori e attanti possono contribuire alla costruzione di nuovi e articolati assetti di convivenza territoriale, *nuove ecologie territoriali, basate su una visione sistemica o, meglio ancora, ecosistemica degli equilibri – tra ambiente, salute, benessere, welfare, diritti e democrazia – minacciati dalla crisi multilivello. Questa breve premessa aiuta a circoscrivere sia la prospettiva euristica con la quale questo contributo affronta il tema degli spazi intermedi, intesi quali campi di forze e di relazioni liminali all'istituzione – qui intesa come pubblica amministrazione – sia l'oggetto di ricerca, e cioè quegli spazi intermedi dove l'interazione è mossa dal loro potenziale interesse verso la costruzione di comunità socio-ecologiche fondate sul riconoscimento delle interconnessioni tra fattori ecologici, sociali, economici e politici (Gillard *et al.*, 2016). Una prospettiva, cioè, in cui tale inter-esse, si declina in termini di ciò che sta tra le cose, che muove un'azione comune non legata a*

una proprietà o a una sostanza, ma alla consapevolezza di dover *agire con*, data dall'interdipendenza tra gli elementi di questa nuova ecologia dell'esistenza (Ghelfi, 2023). Orizzonte questo per niente scontato, ma che, al contrario, suggerisce che tali *spazi intermedi* debbano essere, innanzitutto, luoghi di acquisizione di consapevolezza rispetto alle 'regole ambientali' che premettono la riproducibilità delle città e dei territori. Spazi di apprendimento collettivo, quindi, in grado di stimolare nelle comunità capacità prefigurative e trasformative. Il contributo, posizionandosi su tali presupposti, si interroga sul possibile carattere e forma di questi *spazi intermedi* e sulle sfide, in termini di apprendimento e potere trasformativo (Castan Broto *et al.*, 2022), che questi lanciano all'intelligenza istituzionale e a quella sociale (Donolo, 2005). Da questo punto di vista il contributo si concentra sulla governance del cambiamento climatico urbano come processo di sperimentazione (Castán Broto e Bulkeley, 2013). Nel perseguire tali obiettivi, il saggio, nella sua prima parte, illustra il quadro teorico tratteggiando il rapporto tra pianificazione, nuovo regime climatico e partecipazione pubblica, intesa quale possibile spazio di interazione tra pubbliche amministrazioni e società civile. Quindi, nella sua seconda parte, descrive il lavoro svolto nel territorio del Comune di Bologna da un gruppo di ricercatori del Dipartimento di Architettura dell'Università (DIDA) degli Studi di Firenze<sup>1</sup> (di cui gli autori fanno parte), all'interno del progetto "PHOENIX - *The Rise of Citizens for a Greener Europe*"<sup>2</sup> che, ponendo la partecipazione dei cittadini come una preconditione per il successo nella definizione delle politiche ambientali verso la transizione ecologica, è finalizzato ad aumentare il potenziale trasformativo delle Innovazioni Democratiche (Smith, 2009) nell'affrontare specifiche aree politiche dell'European Green Deal (EGD). A Bologna il gruppo di ricerca, ripercorrendo la lunga tradizione del Comune in termini di partecipazione e di valorizzazione del protagonismo civico e il modo in cui questa si è intrecciata con le sue più recenti azioni per il clima, ha sperimentato un percorso di co-progettazione orientato alla costruzione di un processo partecipativo mirato ad implementare e territorializzare, attraverso iniziative

1 Il gruppo di ricerca, coordinato dal Prof. Iacopo Zetti, comprende un gruppo di ricercatori in Urban e Regional Planning composto da Cassandra Fontana, Maria Rita Gisotti, Maddalena Rossi, Elena Tarsi, Andrea Testi.

2 Il progetto, avviato nel 2022 si concluderà nel 2025.

*place-based di livello locale (Howart et al. 2021), il processo istituzionale "Bologna Missione Clima". Una territorializzazione attuata attraverso il radicamento dell'azione per il clima alla scala locale nelle forme di autorganizzazione civica afferenti alla Rete delle Case di Quartiere, quali possibili laboratori di esperimenti climatici urbani (Palestino et al., 2023). Il testo si conclude con alcune brevi riflessioni intorno al contributo che tale esperienza apporta all'esplorazione del concetto di spazi intermedi, per come sopra delineato.*

## **Il contesto teorico**

### *Urbanizzazione, nuovo regime climatico e pianificazione*

Come ormai ampiamente argomentato da una generosa letteratura afferente al campo dell'ecologia politica urbana<sup>3</sup>, il processo di urbanizzazione, per come sollecitato dall'economia capitalista neoliberale, è una delle principali cause alla base dell'attuale 'regime climatico' (Latour, 2015) e delle sue devastanti conseguenze sul pianeta (Bookchin, 1982; Gorz, 1977; Latour, 2015; Lowy, 2021; Pellizzoni, 2015, 2023a). Da un lato le città sono i luoghi in cui si addensano i principali fattori di innesco del cambiamento climatico (consumo di suolo e di acqua, riduzione della biodiversità, inquinamento atmosferico, produzione di rifiuti, ecc.) e quindi di accumulazione dei suoi effetti e delle disuguaglianze sociali ad essi associati (Paone, 2023). Dall'altro, il carattere di pervasività del processo stesso di urbanizzazione, nella sua portata planetaria (Brenner, 2016), alimenta una comprensione della natura stessa come socialmente prodotta (Smith, 2008).

Cionondimeno, gli agglomerati urbani possono giocare un ruolo di primo piano nella formulazione di strategie di adattamento (IPCC, 2023; UN-Habitat, 2023). Tale evidenza chiama in causa il dominio della pianificazione urbanistica e territoriale che, come disciplina preposta alla gestione e alla trasformazione delle conurbazioni urbane, assume un rinnovato protagonismo nella definizione di nuove condizioni di sopravvivenza dell'umano sul pianeta mediante una gestione sostenibile delle città e dei territori – se orientata ad una riduzione del loro impatto

---

3 Per una ricognizione sufficientemente esaustiva su origini e traiettorie di questo campo di studi si veda Pellizzoni L., a cura di, (2023). *Introduzione all'ecologia politica*. Bologna: Il Mulino.

ambientale ed al garantire l'equità sociale. L'interpretazione delle città come assemblaggi socio-naturali transcalari risultanti dalla tensione tra il portato storico, fortemente situato e in divenire, e le intersezioni di natura sociale, politica, economica, fisica e biologica (Harvey, 1996) che alimentano l'evolutive relazione spazio-società (Balducci, Fedeli e Curci, 2017), rimanda l'attenzione ai processi storici di alienazione dalla natura e all'*interazione metabolica* che ne consegue (Saito, 2023). Le condizioni ecologiche di un particolare contesto urbano sono quindi strettamente correlate a quelle storiche, sociali ed economiche, secondo un orizzonte, già delineato da Neil Smith (1984), per cui la natura non è nulla se non è sociale. In tale prospettiva la pianificazione è costretta a ripensare la razionalità alla base del proprio agire, consapevole che la propria capacità di immaginare configurazioni socio-naturali in grado di fornire soluzioni e strategie di adattamento climatico, non può tradursi in semplici soluzioni tecniche allineate agli Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'U-NEP<sup>4</sup> o alle strategie del Green deal dell'Unione Europea (Cevasco *et al.*, 2022), ma può svilupparsi solo all'interno di un più generale processo di costruzione di una nuova bio-economia sistemica e rigenerativa del mondo vivente (Passet, 1997; Ciervo, 2022). La pianificazione viene così sollecitata ad uscire dai propri confini disciplinari (Capra, 1997; Ernstson e Swingedouw, 2019; Vigar, 2020) per connettersi con altri ambiti di costruzione delle politiche pubbliche, allo scopo di farsi vettore abilitante l'azione sociale a definirsi rispettando gli assetti e i funzionamenti ecosistemici, nonché a proiettare la centralità della regola ambientale su altre istanze (Cevasco *et al.*, 2022).

Il piano eco-sociale su cui si gioca la sfida al cambiamento climatico stimola quindi il campo disciplinare della pianificazione a riflettere su come e con quali strumenti agire questa funzione abilitante per costruire nuovi e virtuosi assemblaggi socio-naturali geograficamente collocati; *nuove ecologie urbane e territoriali*, condivise e agite in *nuovi campi di interazione*, posti all'intersezione tra pratiche sociali e azione istituzionale. In tale orizzonte, acquisisce rinnovata importanza il coinvolgimento attivo degli abitanti – in termini di percorsi partecipativi di

<sup>4</sup> Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (<https://climateadapt.eea.europa.eu/it/metadata/organisations/united-nations-environment-programme>)

natura maieutico-trasformativa – nella definizione di politiche e strategie di adattamento al nuovo regime climatico, affinché queste possano essere agite secondo traiettorie di riattivazione di meccanismi coevolutivi (tra umani e non umani) generativi e rigenerativi.

### *Adattamento al cambiamento climatico e partecipazione*

Il recente filone di studi sull'adattamento al cambiamento climatico sottolinea come le iniziative di tipo *community-based*, definite da Reid *et al.* come «un processo guidato dalla comunità basato su priorità, bisogni, conoscenza, e capacità delle comunità» (2009: 13), siano fondamentali per produrre strategie di adattamento eque e legittime. Questo approccio, rinforzato dal graduale riconoscimento della pianificazione come una disciplina non esclusivamente tecnica ma aperta a una conoscenza plurale e non gerarchica (De Sousa Santos, 2007), ha dato ai percorsi partecipativi e deliberativi una crescente centralità. Infatti, sebbene le prime iniziative finalizzate ad ampliare ed arricchire le relazioni tra cittadini e pubblica amministrazione fossero connesse con questioni socioculturali, già a partire dagli anni '90, si diffuse l'idea che la partecipazione potesse ricoprire un ruolo importante anche nel contrasto al cambiamento climatico (United Nations, 1992; Berruti e Palestino, 2023) rappresentando un «medium per combinare gli aspetti tecnici e sociali dell'azione climatica» (Ataöv e Peker, 2021: 153). Tali processi possono infatti rappresentare un'opportunità per comprendere meglio le prospettive degli attori locali, mediare interessi divergenti, e creare spazi di incontro tra diversi tipi di conoscenza – esperta ed indigena – funzionali all'ottenimento di risposte trasformative e, al contempo, appropriate al contesto locale (Ensor *et al.*, 2018; Fischer, 2021; Mikulewicz, 2018; Restrepo-Mieth *et al.*, 2023; Strange *et al.*, 2024). Simili iniziative sono state recentemente associate all'idea di *deepened participation* (Restrepo-Mieth *et al.*, 2023), che indica processi di co-progettazione, co-programmazione e co-produzione dove i cittadini, insieme alle pubbliche amministrazioni e ad altri stakeholders, sono coinvolti attivamente nella condivisione e produzione di conoscenza e decisioni.

Al contempo, nonostante gli approcci top-down restino ancora predominanti e le agende istituzionali siano in larga parte

conniventi con un modello economico neoliberale orientato alla crescita (Williams *et al.*, 2022), si può osservare un graduale riconoscimento del valore e dell'utilità delle pratiche sociali autorganizzate per la produzione di strategie e tattiche di adattamento climatico. Questa tendenza è osservabile sia nelle maggiori città del nord globale come New York, San Francisco, e Barcellona (Rudge, 2021; Satorras *et al.*, 2020; Strange *et al.*, 2024), che nel cosiddetto sud globale (Chu *et al.*, 2016). Oltre ad essere oggetto di azioni pubbliche, infatti, l'adattamento al cambiamento climatico è sempre più frequentemente promosso anche da movimenti sociali e organizzazioni cittadine 'dal basso' (Cloutier *et al.*, 2018; De Rosa *et al.*, 2022) ritenute da alcuni studiosi (Bua e Bussu, 2023; Rudge, 2021; Ruiz-Mallén, 2020; Strange *et al.*, 2024) una componente essenziale per costruire coalizioni inclusive e trasformative. In particolare, Bua e Bussu (2023) sottolineano la differenza tra *governance-driven democracy* e *democracy-driven governance*, enfatizzando con quest'ultima l'influenza che i movimenti sociali e i gruppi di cittadini possono esercitare sulle autorità locali. Analogamente, De Rosa *et al.*, sottolineano il ruolo giocato da attivisti sociali e climatici nel rispondere alle vulnerabilità, diffondere consapevolezza su tematiche ambientali, e gestire spazi fisici che potrebbero diventare infrastrutture sociali utili anche a stimolare un migliore adattamento (2022). Quando queste esperienze portano a processi di mutuo apprendimento tra comunità urbane e istituzioni locali, possono essere interpretate come *governance sperimentali*, o *urban climate change experiments* (Castán Broto e Bulkeley, 2013). Una recente esperienza italiana che va in questa direzione è quella del Climate Action Lab di Napoli la quale, nello specifico, ha coinvolto università, scuole secondarie, e *network* locali in attività di sensibilizzazione, disseminazione, e co-design finalizzate a "co-produrre visioni informate e condivise di adattamento e mitigazione" (Palestino *et al.*, 2023: 424). Nonostante nel corso dell'ultimo decennio l'ottimismo relativo a simili iniziative locali sia stato seguito da una fase di maggiore pragmatismo (Castán Broto e Westman, 2020), consolidare questi esperimenti e promuoverne la diffusione in altri contesti è essenziale per aumentare l'efficacia e l'inclusività delle politiche climatiche urbane. Come osservato, la concentrazione di saperi e il fermento

culturale tipici delle città – dove l’attenzione alla causa ambientale è più radicata –, risulta fondamentale per mettere in risalto le vulnerabilità socio-ambientali e costruire risposte più radicali ed eque alla crisi climatica (Pellow, 2023). A dispetto di questo potenziale, le alleanze su questo tema tra pubbliche amministrazioni e movimenti sociali restano elusive e soggette a fluttuazioni. Questo dipende anche dal fatto che riconoscere le tensioni tra sistemi ecologici, sociali ed economici richiederebbe il superamento dell’approccio post-politico alla crisi climatica (Swyngedouw, 2011) dove tutti (quindi nessuno) hanno responsabilità e dove prevalgono soluzioni di stampo meramente tecnico (Pellow, 2023). La costruzione di alleanze, o ponti, richiederebbe configurazioni di governance capaci di tenere insieme attori istituzionali e non, *spazi intermedi* in grado di dar voce al più ampio spettro di soggetti senza sopprimerne il conflitto o il dissenso, arene capaci di valorizzare il potere prefigurativo e trasformativo (Pellizzoni, 2023; Esposito, 2020, 2023) in seno alla società civile.

### **Il caso studio: Bologna**

#### *Bologna, una storia di costruzione dello spazio intermedio*

Bologna vanta una lunga tradizione nella sperimentazione di *spazi intermedi* intesi come forme di relazione tra pubblica amministrazione e società civile. Basta ricordare le molteplici esperienze di partecipazione e di valorizzazione dell’impegno civico attualmente portate avanti dal Comune, le cui radici affondano nell’esperienza di decentramento amministrativo avviata in maniera pionieristica a metà anni ’50. In questo periodo, in largo anticipo sulla legislazione nazionale, la città creò i propri enti amministrativi decentrati, non soltanto come risposta alla crescente domanda di coinvolgimento nella definizione delle politiche pubbliche espressa dai cittadini, ma anche come esito di una stagione politica mossa dalla critica alle logiche di sviluppo urbano e dal riconoscimento della profonda interconnessione tra pianificazione territoriale e democrazia (Garzya *et al.*, 2014).

Sin dalla loro istituzione nel 1960, i Quartieri erano intesi sia come «strutture di base dello Stato Nazionale» sia strumenti per una «condivisione delle responsabilità tendente all’autogoverno» (1969 - Deliberazione del Consiglio Comunale). Tale definizione come arene dove partecipazione civica, riformismo e azione

politica erano strettamente interconnessi (Putnam *et al.*, 1985) rimanda ad una coraggiosa interpretazione dei Quartieri come *organismi di dissenso*, dove le istanze sociali potevano essere esaminate criticamente e tradotte in azione grazie alla profonda comprensione locale e sensibilità dei funzionari pubblici (Garza *et al.*, 2014). Per sostenere questa ambiziosa visione venne prevista la costruzione di *centri civici* che incarnavano idealmente sia la «visione dossettiana di una comunità di quartiere basata sulla parrocchia, sia, per i comunisti, una forma municipalizzata delle Case del Popolo, che erano state strumentali nell'educazione politica e culturale di ampie parti della classe lavoratrice rurale e urbana» (Parker, 1992: 262). Questi spazi fisici giocavano idealmente il ruolo di facilitatori della democrazia partecipativa, poiché dovevano includere sia servizi pubblici sia spazi dedicati a nutrire e promuovere l'auto-organizzazione della società civile. Tuttavia, dopo una fase iniziale (1956-1968) in cui i Quartieri fungevano da motori della partecipazione civica in politiche municipali fondamentali<sup>5</sup> e una seconda fase (1969-1984) segnata dalla approvazione della legge nazionale sul decentramento n. 278/1976; la terza e più recente fase (1985-2001) vide una ridefinizione completa del numero e della funzione dei Quartieri. Con il Regolamento sul decentramento e la partecipazione dei cittadini all'amministrazione comunale (n.1152 del 25/03/1985), le funzioni politiche e amministrative furono separate e il numero di Quartieri passò da diciotto a nove, per poi diminuire ulteriormente a sei. I centri civici seguirono una traiettoria simile diventando spazi fisici dedicati all'erogazione di servizi. Parallelamente a questo processo di progressiva strutturazione e de-politicizzazione, emersero diverse iniziative di auto-organizzazione: l'esperienza che portò alla creazione dei trentatré spazi che oggi chiamiamo *Case di Quartiere* (da ora CdQ) è una di queste.

Dall'appena illustrata esperienza di decentramento ad oggi, Bologna ha promosso numerose sperimentazioni in termini di partecipazione e di sostegno all'attivazione civica. Tuttavia, nel tempo queste hanno subito una significativa trasformazione passando dalla storica diffusione di pratiche deliberative innescate da forme di auto-organizzazione e sostenute

---

5 Tra cui il dibattito sul bilancio del 1966, il Piano Collinare del 1967 e le variazioni al Piano Regolatore Generale (PRG 1968-69) (Parker, 1992).

dall'amministrazione, alla attuale governance partecipativa multi-attoriale orientata alla 'istituzionalizzazione' della partecipazione pubblica come pratica ordinaria di governo urbano. Un ruolo chiave in questo processo lo ha avuto l'istituzione – avvenuta a seguito di una battuta d'arresto nella promozione, da parte dell'attore pubblico, di iniziative partecipative su temi urbani tra il 1985 e il 2000 – dell'Urban Center Bologna. Questa esperienza si è evoluta nella Fondazione Innovazione Urbana oggi Fondazione IU Rusconi Ghigi, a seguire FIU): un ente pubblico-privato del Comune di Bologna e Università Alma Mater Studiorum, partecipata da fornitori di servizi municipali e stakeholder economici. Nell'intenzione dei promotori, FIU accompagna e supporta processi di cambiamento, favorendo la partecipazione democratica<sup>6</sup> posizionandosi come istituzione intermedia, garante ideale di quella distanza dai conflitti di interesse in seno alla rappresentanza politica necessaria allo sviluppo di solidi processi partecipativi.

In tema di decentramento e costruzione di arene di governance partecipativa multi-attoriale è essenziale menzionare la politica comunale sull'Amministrazione Condivisa che ha introdotto nel 2014, con il Regolamento per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani, la cessione della gestione di edifici pubblici e spazi aperti – tra cui le *CdQ* – a gruppi organizzati di cittadini. Questa ha raccolto nel tempo sia lodi che critiche riflettendo il carattere ambivalente del concetto stesso di beni comuni (Iaione, 2012). Da un lato l'approvazione del citato Regolamento ha reso Bologna una città all'avanguardia nella rigenerazione dei beni comuni urbani e nelle iniziative di governance collaborativa (Carlone, 2022). Dall'altro questo stesso Regolamento ha attuato una post-politicizzazione del concetto di bene comune strumentale alla costruzione di consenso sugli aspetti più visibili della questione urbana, finendo per deframmentare e 'de-moltiplicare' le rivendicazioni partecipative più antagoniste (Bianchi, 2018). A dispetto di ciò, in città persiste un significato politicizzato del termine, come dimostrato dalla permanenza di rivendicazioni partecipative antagoniste, dalla denuncia delle dinamiche di depoliticizzazione e dalle forme di autogoverno che ancora conquistano il proprio spazio (*Ibidem*).

---

<sup>6</sup> [www.fondazioneiu.it](http://www.fondazioneiu.it)

*Bologna e il clima: un altro luogo dell'intermedio*

Come già argomentato nell'inquadramento teorico, la definizione collettiva di un nuovo regime climatico implica necessariamente il protagonismo delle città e quindi delle pubbliche amministrazioni preposte al loro governo, sempre in connessione con i diversi attori territoriali. Tra le forme che tale connessione può assumere, la promozione e la sperimentazione di configurazioni di governance partecipativa e multi-attoriale può rappresentare un importante passo verso la messa in discussione del regime consensuale e tecnicistico tipico delle politiche di adattamento climatico. Per questo motivo è essenziale analizzare come i processi partecipativi e le iniziative di governance collaborativa si integrino con le politiche sul cambiamento climatico.

Nel contesto italiano, Bologna è considerata una città pioniera nell'affrontare il tema dell'adattamento climatico alla luce della sua sottoscrizione al Patto dei Sindaci già nel 2008, un'iniziativa dell'Unione Europea, e della redazione di un primo piano sul tema già nel 2012 (Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile - PAES). A questo si sono susseguiti una serie di piani e progetti che hanno approfondito, o anche solo toccato tangenzialmente, il tema: il progetto Life+ "BlueAp" ha avuto come esito l'approvazione nel 2015 di un Piano locale di adattamento ai cambiamenti climatici le cui analisi in termini di profilo climatico, identificazione dei rischi e delle vulnerabilità sono state prese in considerazione durante la redazione del Piano Urbanistico Generale (PUG) adottato nel 2020, e successivamente incorporati nel Piano d'Azione per l'Energia Sostenibile e il Clima (PAESC), approvato ad aprile 2021.

Durante lo sviluppo sia del PAES (2015) che del PAESC (2021), il Comune, attraverso la FIU, ha organizzato sessioni plenarie e gruppi di lavoro che hanno coinvolto circa 150 stakeholder tra rappresentanti dei settori dell'amministrazione, soggetti gestori di servizi pubblici, aziende private, associazioni di categoria e università. Uno sforzo che, sebbene unicamente orientato verso stakeholders strutturati, può rappresentare una prima indicazione della volontà di sperimentare configurazioni di governance capaci di raccogliere complesse coalizioni di attori. Ad ogni modo, sia i processi partecipativi organizzati in relazione all'approvazione del Piano Urbanistico Generale (PUG

– 2020) che quelli successivamente attivati in relazione alla più recente politica centrata sul cambiamento climatico – Bologna Missione Clima (2023) – sono caratterizzati da un approccio unicamente informativo e consultivo. In particolare, la Bologna Missione Clima, lanciata nell’ottobre 2023 per raggiungere l’obiettivo zero emissioni entro il 2030, ha integrato misure in vari settori (mobilità, produzione energetica, verde urbano, ecc.) grazie al coinvolgimento diretto di stakeholder locali e regionali nella redazione di un Climate City Contract entro il quale i sottoscrittori hanno preso impegni non vincolanti nella mitigazione dei fattori climalteranti.

Un approccio partecipativo più consistente in relazione al cambiamento climatico è stato introdotto solo recentemente, come risultato di un’importante ondata di manifestazioni della società civile e dei movimenti antagonisti per il clima. Infatti, a seguito delle proteste di oltre 15.000 giovani attivisti di Fridays for Future e Extinction Rebellion, nel 2019 il Comune ha redatto la Dichiarazione di Emergenza Climatica ed Ecologica con la quale ha esplicitato l’obiettivo di raggiungere la neutralità carbonica entro il 2030 e si è impegnato a organizzare Assemblee Cittadine per affrontare le sfide climatiche attuali. Tuttavia, solo nel settembre 2020, a seguito di uno sciopero della fame di alcuni attivisti di Extinction Rebellion durato diciassette giorni, è stata avviata una stretta interlocuzione tra amministrazione e movimenti che ha portato alla modifica, nel luglio 2022, dello statuto comunale e l’inclusione formale dell’Assemblea Cittadina tra gli strumenti partecipativi della città. Così, a quattro anni dalle prime richieste di attivazione delle Assemblee Cittadine, nel 2023, è stata avviata la prima Assemblea Cittadina per il Clima, come parte integrante della Bologna Missione Clima.

### *La sperimentazione di Phoenix: il processo e i suoi spazi intermedi*

La ricerca qui esposta è stata condotta nell’ambito del progetto Horizon 2020 denominato “PHOENIX – The rise of citizen voices for a greener Europe”, che mira a coniugare innovazioni democratiche e sfide ambientali. Bologna, uno degli undici casi studio di progetto, è stata studiata dal gruppo di ricerca per di più di due anni (2022-24) attraverso la raccolta di dati primari e

secondari<sup>7</sup>, che hanno consentito la stesura di questo testo. La fase successiva della ricerca è ancora in corso e coinvolge la rete delle CdQ nella definizione e nel monitoraggio di processi partecipativi che le riguardano in prima persona, in conformità con gli obiettivi del Comune di Bologna e di PHOENIX. Il progetto tenta di 'stressare' il concetto di partecipazione come possibile declinazione di spazio intermedio capace di abilitare ponti tra: la governance partecipativa multi-attoriale per come disegnata dall'ente pubblico, le azioni sul clima da questo introdotte e il suo Regolamento per l'Amministrazione Condivisa, trovando nelle CdQ il punto di ancoraggio di tali strumenti non solo tra di loro, ma anche nella dimensione fisica e territoriale che le stesse rappresentano.

La caratteristica più interessante del progetto PHOENIX ai fini di questo articolo risiede nella volontà di creare una Commissione (Commissione Territoriale di Co-Design) composta da cittadini, stakeholders e rappresentanti della pubblica amministrazione (sia politici che tecnici) dedita alla progettazione e al monitoraggio di un processo partecipativo su temi legati all'ambiente. La scelta di lavorare sulle CdQ è stata compiuta dal Comune di concerto con FIU, nell'idea che queste potessero rappresentare un importante luogo di atterraggio sui territori di alcune politiche ambientali, nello specifico della Bologna Missione Clima. Pertanto, da ottobre 2023 è iniziata una fase di ricerca basata sull'osservazione partecipante, aprendo ad una riflessione critica sul quadro di processi partecipativi bolognesi che trattano la questione climatica, e sul ruolo potenziale delle CdQ in tale contesto.

Le CdQ, se intese come possibili nodi di interconnessione tra le politiche sul decentramento e quelle sul clima, sono in una posizione ambivalente. Da un lato presentano diverse caratteristiche che le rendono potenzialmente fertili ad ospitare una riflessione collettiva sul tanto necessario processo di ri-

---

<sup>7</sup> In particolare, sono state condotte interviste semi-strutturate con stakeholder rilevanti, tra cui politici, amministratori, rappresentanti dei sindacati, ONG, movimenti sociali e ambientali (selezionati in base alla rilevanza, reattività ed equilibrio di genere) e sono stati raccolti dati secondari attraverso ricerche documentali, utilizzando documenti pubblici, dataset pubblici, rapporti governativi e articoli scientifici (Testi *et al.*, 2023). Le informazioni raccolte hanno prodotto un'analisi territoriale comprensiva di testi, mappe e infografiche (*Ibidem*).

politicizzazione della questione ambientale e, conseguentemente, a muovere i primi passi verso la risaldatura tra natura e società. Tra queste è importante nominare: la loro diffusione e maggiore presenza in quartieri periferici caratterizzati dall'intersezione tra diverse fragilità; la fisicità dei luoghi – spesso dotati di spazi all'aperto e connessi ad orti urbani; e la concretezza delle comunità che le abitano. A queste si aggiunge il radicamento in esperienze di auto-organizzazione. Infatti, tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80, in risposta alla contrazione del welfare familiare e all'aumento dell'aspettativa di vita, gruppi auto-organizzati di anziani presero in gestione edifici pubblici sotto-utilizzati definendo progressivamente il proprio status legale con la creazione nel 1990 dell'Associazione Nazionale dei Centri Sociali, Comitati Anziani e Orti Urbani (ANCESCAO).

Infine, vi è un'ulteriore caratteristica chiave: il loro inserimento in una complessa architettura di governance multilivello e multi-attoriale delineata dal Comune dal 2019 in avanti (anno in cui l'amministrazione ha bandito una gara pubblica per permetterne la riassegnazione e trasformazione semantica in CdQ sotto il cappello della politica comunale di Amministrazione Condivisa). Il sistema di governance che ruota attorno alle CdQ è caratterizzato da una configurazione tripartita operante a livello della singola Casa, a livello di Quartiere ed infine comunale. La funzione di questa struttura tripartita è garantire una governance multilivello capace di promuovere la collaborazione tra le CdQ, nonché tra queste e i vari livelli e settori comunali – di Quartiere e comunale – creando momenti cadenzati per l'incontro e il confronto orientati a discutere nuove collaborazioni e riconoscere opportunità territoriali.

Senza addentrarci nella puntuale descrizione e lettura critica dei pregi e difetti – primo tra tutti quello della limitata rappresentanza dei portavoce delle CdQ – di questa architettura, vogliamo portare all'attenzione come lo studio attento di quest'ultima caratteristica sia particolarmente interessante per il discorso affrontato perché capace di rivelare il confine sfumato tra processi di governance abilitanti e processi di 'istituzionalizzazione' post-politicizzante.

La Commissione Territoriale di Co-Design promossa da PHOENIX si è innestata sul livello di governance cittadino includendo, oltre ai rappresentanti dell'amministrazione

(politici e tecnici), ai dipendenti di FIU ed ai rappresentanti delle CdQ (uno per Quartiere), anche sei cittadini che hanno partecipato all'Assemblea Cittadina per il Clima, selezionati su base volontaria. Da settembre 2023 ad oggi sono stati svolti svariati incontri per delineare le fasi e i contenuti del processo partecipativo che dovrebbe svolgersi presso le CdQ nell'autunno 2024, sui cui esiti il gruppo di lavoro di PHOENIX potrà più avanti interrogarsi a fronte dell'ampio sistema di valutazione e monitoraggio previsto.

### **Alcune riflessioni finali**

Le sfide imposte dal regime climatico sollecitano le città a costruire risposte di adattamento che vanno oltre la mera dimensione tecnica per perseguire l'obiettivo più ambizioso di costruzione di nuove comunità socio-ecologiche fondate sul riconoscimento delle interconnessioni tra fattori ecologici, sociali, economici e politici e capaci di autodeterminare il proprio futuro e quindi quello del pianeta nel rispetto della regola ambientale. La prospettiva di costruzione di spazi di interazione tra esperienze di auto-organizzazione, movimenti sociali e pubbliche amministrazioni diventa in tale prospettiva un campo di sperimentazione imprescindibile. Dalla prospettiva disciplinare di pianificatori territoriali questo significa restituire centralità alla dimensione territoriale come chance prefigurativa e trasformativa su cui agire queste nuove forme di relazione.

La sperimentazione di PHOENIX è indubbiamente un terreno di prova e di riflessione in tal senso. Nonostante il processo sia ancora in corso, il lavoro svolto sul territorio bolognese delinea alcune questioni fondamentali intorno al concetto di *spazi intermedi*. Innanzitutto, il caso bolognese mostra la loro sostanziale natura di luoghi di apprendimento e, in quanto tali, spazi imperfetti e perfezionabili, luoghi di errori, inciampi e tentativi, caratterizzati da un codice relazionale e analogico. La lunga esperienza accumulata nel tempo dal Comune di Bologna nella costruzione di diversi tipi di *spazi intermedi* illustra esattamente questa dinamica; una dinamica fatta di un continuo oscillare e alternarsi di forme, di modi e di intensità con cui, nei diversi periodi storico-politici, si è cercato di dare forma a queste entità intermedie.

Riguardo all'attitudine delle pratiche partecipative a farsi *spazi*

*intermedi*, campi di forze e di interazioni liminali alla pubblica amministrazione, capaci di garantire 'piena rappresentanza' al pluralismo dei punti di vista tra cui anche quelli del dissenso, la sperimentazione di una governance partecipativa multi-attoriale (incardinata sulla politica dell'Amministrazione Condivisa e strutturata intorno a sofisticate macchine di ingegneria gestionale) messa in atto da Bologna, rispetto alle precedenti stagioni del decentramento amministrativo e delle pratiche deliberative, sembra aver segnato una regressione nel processo reciproco di riconoscimento movimenti-istituzioni, in una dinamica in cui il dissenso rimane sempre più fuori dallo spazio di relazione secondo la dinamica binaria consenso-conflitto.

Questo è particolarmente evidente, nel caso di Bologna, in relazione alle azioni per l'adattamento climatico messe in atto dalla pubblica amministrazione. In esse la questione della necessità di distanziarsi dal regime consensuale tipico dei sistemi di governance orientati all'adattamento climatico (Pellow, 2023) postulata nella premessa teorica di queste riflessioni, palesa tutti i limiti insiti nei numerosi accordi e piani approvati dal Comune (dal PAESC alla Bologna Missione Clima). Questi, infatti, reiterano un'interpretazione del cambiamento climatico come questione post-politica (Swyngedouw, 2011), privilegiando soluzioni tecnologiche a problemi fortemente politici senza avanzare posizioni coraggiose che mettano in discussione il paradigma neoliberista e la centralità della rendita come motore di sviluppo urbano. Di contro, i grandi movimenti di dissenso e di lotta per il clima rimangono prevalentemente – l'esperienza dell'attivazione e del monitoraggio dell'Assemblea per il Clima rappresenta un'importante eccezione – in spazi di antagonismo oppositivo fuori da una qualche forma di relazione con l'istituzione che non sia quella del conflitto, peraltro capace ancora di accelerare l'azione pubblica.

In questo contesto, essendo la sperimentazione, al momento di scrittura di questo contributo, ancora in uno stato iniziale, non è possibile valutare se e come le attuali CdQ possano, tramite l'impulso conferitogli dal progetto PHOENIX, ritagliarsi un ruolo sostanziale nel processo di ri-politicizzazione, sia del concetto di beni comuni in cui sono inserite sia delle politiche ambientali legate al cambiamento climatico. Tuttavia, dato il

carattere propositivo e strategico dell'esperienza, che cerca esplicitamente di catturare nuove forme di apprendimento in tema di azioni di adattamento climatico riferendosi ad una specifica e circoscritta (ancorché aperta) comunità urbana (Castán Broto e Bulkeley, 2013), possiamo sostenere che esse possano trasformarsi in *laboratori di esperimenti climatici urbani*. Così, la loro potenzialità latente risiede nella loro posizione intermedia di nodi in cui diversi attori possono convergere e, soprattutto, divergere su temi chiave come i rischi legati al regime climatico e dove possono prendere forma percorsi di adattamento sociopolitico più significativi e territorialmente situati.

### **Bibliografia**

Ataöv A., Peker E. (2021). «Co-designing Local Climate Action: A Methodological Framework from a Democratic Perspective». In: Peker E., Ataöv A., Eds., *Governance of Climate Responsive Cities*. New York: Springer International Publishing.

Balducci A., Fedeli V., Curci F., a cura di, (2017). *Oltre la metropoli: L'urbanizzazione regionale in Italia* (Prima edizione). Milano: Guerini e associati.

Barad K.M. (2003). «Posthumanist Performativity: Toward an Understanding of How Matter Comes to Matter». *Signs: Journal of Women in Culture and Society*, 28(3): 801-831. DOI: 10.1086/345321.

Barad K.M. (2007). *Meeting the Universe Halfway: Quantum Physics and the Entanglement of Matter and Meaning*. Durham: Duke University Press.

Bennett J. (2010). *Vibrant Matter. A Political Ecology of Things*. Durham: Duke University Press.

Berruti G., Palestino M. F. (2023). «Turning urban fragilities into resources for a just climate governance». In: Armiero M., Turhan E., De Rosa P., Eds., *Urban Movements and Climate Change. Loss, Damage, and Radical Adaptation*. Amsterdam: Amsterdam University Press.

Bianchi I. (2018). «The post-political meaning of the concept of commons: The regulation of the urban commons

in Bologna». *Space and Polity*, 22(3): 287–306. DOI: 10.1080/13562576.2018.1505492.

Bookchin M. (1982), *Ecology of Freedom: The Emergence and Dissolution of Hierarchy*. Buckley: Cheshire Books.

Braun B. (2015). «New Materialisms and Neoliberal Nature». *Antipode*, 47(1): 1-14. DOI: 10.1111/anti.12121.

Brenner N. (2016). *Stato, spazio, urbanizzazione* (Prima edizione). Milano: Guerini scientifica.

Bua A., Bussu S. (2023). *Reclaiming Participatory Governance: Social Movements and the Reinvention of Democratic Innovation*. London: Routledge.

Carlone T. (2022). «Non ci resta che partecipare. Una riflessione sulla partecipazione civica a Bologna tra processi istituzionali e istanze dal basso». *Tracce urbane. Rivista italiana transdisciplinare di studi urbani*, V. 8 (12). DOI: 10.13133/2532-6562/18122

Castán Broto V., Bulkeley H. (2013). A survey of urban climate change experiments in 100 cities. *Global Environmental Change*, 23(1): 92-102.

Castán Broto, V., Ortiz C., Lipietz B., Osuteye E., Johnson C., Kombe W., Levy C. (2022). Co-production outcomes for urban equality: Learning from different trajectories of citizens' involvement in urban change. *Current Research in Environmental Sustainability*, 4: 100179. DOI: 10.1016/j.crsust.2022.100179.

Castán Broto V., Westman L. K. (2020). Ten years after Copenhagen: Reimagining climate change governance in urban areas. *Wiley Interdisciplinary Reviews: Climate Change*, 11(4): 643.

Capra F. (1997). *La rete della vita. Perché l'altruismo è alla base dell'evoluzione*. Milano: Rizzoli.

Cevasco R., Cirasino A.M., Fanfani D., Ziparo A. (2022). «Editoriale. Per una riflessività territorialista nella transizione dell'Ecumene». *Scienze del Territorio*, vol. 10, n. 1:10-15. DOI: 10.13128/sdt-14163.

Chu E., Anguelovski I., Carmin J. (2016). «Inclusive approaches

to urban climate adaptation planning and implementation in the Global South». *Climate Policy*, 16(3): 372–392. DOI: 10.1080/14693062.2015.1019822.

Ciervo M., a cura di, (2022). *La Strategia di bioeconomia è sostenibile? Territori, impatti, scenari*. Firenze: SdT Edizioni.

Cloutier G., Papin M., Bizier C. (2018). «Do-it-yourself (DIY) adaptation: Civic initiatives as drivers to address climate change at the urban scale». *Cities*, 74: 284–291. DO I: 10.1016/j.cities.2017.12.018.

Coole D., Frost S., a cura di, (2010). *New Materialisms: Ontology, Agency, and Politics*, Durham: Duke University Press.

De Rosa S. P., De Moor J., Dabaieh M. (2022). «Vulnerability and activism in urban climate politics: An actor-centered approach to transformational adaptation in Malmö (Sweden)». *Cities*, 130: 103848. DOI: 10.1016/j.cities.2022.103848

De Sousa Santos B. (2007). Beyond abyssal thinking: From global lines to ecologies of knowledges. *Review*, 30(1): 45–89.

Donolo C. (2005). *L'intelligenza delle istituzioni*. Milano: Feltrinelli.

Ensor J. E., Park S. E., Attwood S. J., Kaminski A. M., Johnson J. E. (2018). «Can community-based adaptation increase resilience?». *Climate and Development*, 10(2): 134–151.

Ernstson H., Swyngedouw E., a cura di, (2019). *Urban political ecology in the Anthropocene. Interruptions and possibilities*. London: Taylor & Francis Group.

Esposito R. (2020). *Pensiero istituyente. Tre paradigmi di ontologia politica*. Torino: Einaudi.

Esposito R. (2023). *Vitam instituere. Genealogia dell'istituzione*. Torino: Einaudi.

Fischer H. W. (2021). «Decentralization and the governance of climate adaptation: Situating community-based planning within broader trajectories of political transformation». *World Development*, 140: 105335. DOI: 10.1016/j.worlddev.2020.105335.

Garzya M., Tolomelli A., Chiara Giustini, Pitti I., Volturo S. (2014). *Partecipazione ed empowerment. La realtà bolognese come*

*caso studio*. Milano: FrancoAngeli.

Ghelfi A. (2023). «Ecologia politica in mondi più che umani». In: Pellizzoni L., a cura di, *Introduzione all'ecologia politica*. Bologna: Il Mulino.

Gillard R., Gouldson A., Paavola J., Van Alstine J. (2016). «Transformational responses to climate change: beyond a systems perspective of social change in mitigation and adaptation». *WIREs Climate Change*, 7(2): 251-265. DOI: 10.1002/wcc.384.

Gorz A. (1977). *Écologie et liberté*. Paris: Galilée.

Haraway D.J. (2016). *Staying with the Trouble: Making Kin in the Chthulucene*. Durham: Duke University Press.

Harvey D. (1996). *Justice, Nature, and the Geography of Difference*. Oxford: Blackwell.

Howarth C., Barry J., Fankhauser S., Gouldson A., Lock K., Owen A., Robins N. (2021). *Trends in local climate action*. Place-Based Climate Action Network (PCAN).

Iaione C. (2012). *City as a Commons*. SSRN Electronic Journal. DOI: 10.2139/ssrn.2589640.

IPCC. (2023). «Summary for Policymakers». In: Core Writing Team, Lee H., Romero J., Eds., *Climate Change 2023: Synthesis Report. Contribution of Working Groups I, II and III to the Sixth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change* (First). Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC). DOI: 10.59327/IPCC/AR6-9789291691647.

Latour B. (2015). *Face à Gaïa. Huit conférences sur le nouveau régime climatique*. Paris: La Découverte.

Lowy M. (2021), *Ecosocialismo. Una alternativa radicale alla catastrofe capitalista*. Verona: Ombre Corte.

Magnaghi A. (2010). *Il progetto locale*. Torino: Bollati Boringheri.

Mikulewicz M. (2018), «Politicizing vulnerability and adaptation: On the need to democratize local responses to climate impacts in developing countries». *Climate and Development*, 10(1):18-34.

Palestino M. F., Visconti C., Prisco M. (2023). «Esperimenti per la governance climatica locale. Il Laboratorio Azione Clima di

Napoli». *BDC*, 23, 2: 421-437.

Paone S. (2023). «Ecologia politica urbana». In: Pellizzoni L., a cura di, *Introduzione all'ecologia politica*. Bologna: Il Mulino.

Papadopoulos D. (2018). *Experimental Practice: Technoscience, Alterontologies, and More Than Social Movements*, Durham: Duke University Press.

Parker S.F., (1992). *Local government and social movements in Bologna since 1945*. University of Cambridge.

Passet R. (1997), *L'economia e il mondo vivente*. Roma: Editori Riuniti.

Pellizzoni L. (2015). *Ontological politics in a disposable world: The new mastery of nature*. Surrey: Ashgate.

Pellizzoni L. (2023a). *Cavalcare l'ingovernabile. Natura, neoliberalismo e nuovi materialismi*. Napoli-Salerno: Orthotes.

Pellizzoni L., a cura di, (2023b). *Introduzione all'ecologia politica*. Bologna: Il Mulino.

Pellow D. (2023). «Foreword: From Occupy Climate Change! to confronting loss and damage». In: Armiero M., Turhan E., De Rosa S. P., a cura di, *Urban Movements and Climate Change*. Amsterdam: Amsterdam University Press.

Putnam R. D., Leonardi R., Nanetti R. (1985). *La pianta e le radici: Il radicamento dell'istituto regionale nel sistema politico italiano*. Bologna: Il Mulino

Reid H., Ala M., Berger R., Cannon T., Huq S., Milligan A. (2009), «Community-based adaptation to climate change: An overview». *Participatory Learning and Action*, 60: 11-60.

Restrepo-Mieth A., Perry J., Garnick J., Weisberg M. (2023), «Community-based participatory climate action». *Global Sustainability*, 6: 14. DOI: 10.1017/sus.2023.12.

Rudge K. (2021). «Participatory climate adaptation planning in New York City: Analyzing the role of community-based organizations». *Urban Climate*, 40, 101018. DOI: 10.1016/j.uclim.2021.101018.

Ruiz-Mallén, I. (2020). «Co-production and Resilient Cities to Climate Change». In: Nared J., Bole D., Eds., *Participatory*

*Research and Planning in Practice*. New York: Springer International Publishing.

Saito K. (2023). *L'ecosocialismo di Karl Marx* (Lenzi E., Pietrucci M., Trad.), Roma: Castelvecchi.

Satorras M., Ruiz-Mallén I., Monterde A., March, H. (2020). «Co-production of urban climate planning: Insights from the Barcelona Climate Plan». *Cities*, 106: 102887. DOI: 10.1016/j.cities.2020.102887.

Smith N. (1984). *Uneven Development: Nature, Capital, and the Production of Space*. Oxford: Blackwell.

Smith N. (2008). *Uneven development: Nature, capital, and the production of space* (3rd ed). University of Georgia Press.

Stengers I. (2017). «Autonomy and the Intrusion of Gaia». *South Atlantic Quarterly*, 116(2): 381-400. DOI: 10.1215/00382876-3829467.

Strange K. F., March H., Satorras M. (2024), «Incorporating climate justice into adaptation planning: The case of San Francisco». *Cities*, 144: 104627. DOI: 10.1016/j.cities.2023.104627.

Swyngedouw E. (2011). «Depoliticized Environments: The End of Nature, Climate Change and the Post-Political Condition». *Royal Institute of Philosophy Supplement*, 69: 253-274. DOI: 10.1017/S1358246111000300.

Testi A., Zetti I., Tarsi E., Fontana C., Gisotti M. R., Rossi M. (2023). «Supporting Local Implementation of the European Green Deal through a Place-Based, Participatory Approach: Methodology for a Comprehensive Analytical Framework». *Sustainability*, 15(20), 15098. DOI:10.3390/su152015098

Tsing A.L. (2015), *The Mushroom at the End of the World: On the Possibility of Life in Capitalist Ruins*. New York: Princeton University Press.

UN-Habitat (2023). *Annual Report 2022*, UN-Habitat Publisher

United Nations (1992). *United Nations Framework Convention on Climate Change*.

Vigar G., Cowie P., Healey P. (2020), «Innovation in planning: creating and securing public value». *European Planning Studies*,

28(3): 521-540. DOI: 10.1080/09654313.2019.1639400.

Williams D. S., Balaban O., Ilhan A., Paker,H., Şahin Ü., Yıldırım B. S., Turhan E., Uncu B. A., Olazabal M. (2022). «A policy content analysis for evaluating urban adaptation justice in İstanbul». *Environmental Science & Policy*, 136: 476-485. DOI: 10.1016/j.envsci.2022.07.014.

**Cassandra Fontana** Cassandra Fontana, urbanista e ricercatrice, esplora le intersezioni tra pianificazione territoriale, ecologia politica urbana e scienze umane per l'ambiente. Con un dottorato in Pianificazione Territoriale e Politiche Pubbliche del Territorio conseguito presso IUAV, Università di Venezia, attualmente lavora presso l'Università di Firenze, nel Dipartimento di Architettura. Si occupa di giustizia ambientale e climatica, con una attenzione per il tema della governance, dei processi partecipativi e delle implicazioni di uno sguardo attento al non-umano al loro interno. Inoltre, si occupa di conflitti ambientali, di politiche legate alla biodiversità e di utopie urbane. [cassandra.fontana@unifi.it](mailto:cassandra.fontana@unifi.it)

**Maddalena Rossi** Maddalena Rossi è pianificatrice urbana e territoriale e dottoressa di ricerca in Pianificazione Urbanistica e Territoriale. Attualmente è ricercatrice (RtdA) presso il DIDA dell'Università di Firenze e Vicepresidente del Corso di Laurea in Pianificazione della Città, del Territorio e del Paesaggio, Dipartimento di Architettura, Università di Firenze. È Responsabile Scientifica per la Partecipazione e il Coinvolgimento delle Comunità Locali di LaPEI – Laboratorio di Progettazione Ecologica degli Insediamenti e del Laboratory of Critical Planning & Design, Dipartimento di Architettura (DIDA). Il coinvolgimento degli abitanti nei progetti di trasformazione territoriale è il filo conduttore della sua attività di ricerca. Tra i suoi altri ambiti di ricerca figurano: politiche urbane e territoriali; giustizia spaziale e nuove marginalità territoriali – con particolare riferimento ai quartieri di edilizia residenziale pubblica; studi sui confini – con particolare attenzione ai dispositivi di esclusione basati sullo spazio, come carceri, manicomi, strutture di detenzione amministrativa per rifugiati, migranti e minoranze etniche; processi di rigenerazione urbana e territoriale di contesti marginali e abbandonati – con particolare riferimento ai territori post-minerari e post-industriali. [maddalena.rossi@unifi.it](mailto:maddalena.rossi@unifi.it)

**Andrea Testi** Professore a contratto del corso “Planning and Design for the Global South” e assegnista di ricerca per il progetto Horizon2020 “PHOENIX – The Rise of Citizens’ Voice for a Greener Europe” presso l'Università degli Studi di Firenze. Le sue esperienze di ricerca, condotte sia all'interno di paesi europei che in luoghi situati nel global south, come Brasile e India, hanno alimentato un interesse verso tematiche quali l'auto-organizzazione urbana, l'informalità, le pratiche bottom-up, i processi partecipativi, e l'adattamento al cambiamento climatico. [andrea.testi@unifi.it](mailto:andrea.testi@unifi.it)